

Entro il 2010 soltanto la Croazia sembra poter avere le carte in regola per entrare nell'Unione Europea. Le due new entry, Bulgaria e Romania, sono dunque destinate a restare per qualche anno la frontiera più

Bulgaria e Romania, nuovi confini europei

NEW ENTRY

di Matteo Ferrazzi e Debora Revoltella

orientale e più dinamica dell'Unione. Il loro vantaggio competitivo sta nei minori costi di produzione e nel maggiore potenziale in termini di crescita dei redditi

Dal 1° gennaio del 2007 Romania e Bulgaria sono divenuti a pieno titolo membri dell'Unione Europea.

L'adesione dei due Paesi balcanici non solo completa il quinto allargamento e determina l'ingresso di 30 milioni di persone nell'UE, ma rappresenta per l'Italia un elemento particolarmente rilevante, poiché le nostre imprese intrattengono rapporti economici particolarmente intensi con entrambi i Paesi. Il nostro Paese rappresenta sia per la Romania che per la Bulgaria il principale mercato di sbocco, e un ruolo importante è giocato dai flussi di perfezionamento e dalle esportazioni di imprese estere presenti in loco.

Visto poi che il processo di allargamento dell'UE ha ormai raggiunto una fase di stallo (la Croazia è l'unico Paese che ha la possibilità, nell'arco del prossimo decennio, e probabilmente già nel 2010, di divenire membro UE), Romania e Bulgaria sono destinate a rimanere per parecchio tempo la frontiera orientale dell'Unione. Non si tratta solo di un fattore geografico. Questi Paesi sono destinati a spiccare per lungo tempo in ambito UE per i propri minori costi produttivi e il maggior potenziale in termini di crescita dei redditi – un vantaggio competi-

tivo importante. I Paesi dell'Europa centro-orientale (CEE) rappresentano sempre più il braccio produttivo della vecchia Europa.

Questo è vero in particolare in alcuni comparti manifatturieri (dal tessile e pellame, nella produzione di legname, all'industria dell'auto, della plastica e gomma, in alcuni ambiti della meccanica) che hanno sperimentato negli ultimi anni un massiccio spostamento a Est di alcune fasi produttive, soprattutto grazie al rapido e consistente afflusso di investimenti diretti esteri.

Bulgaria e Romania sono parte integrante di questo processo. I due Paesi Balcanici hanno giovato della propria competitività, unita alle prospettive di ingresso nell'UE, e di un massiccio programma di privatizzazioni, per attirare ingenti investimenti dall'estero negli ultimi anni.

La Bulgaria e la Romania sono tra le economie più dinamiche dell'Europa centro-orientale.

La stabilizzazione macroeconomica intrapresa nei primi anni di questo decennio ha favorito il massiccio afflusso di investimenti diretti esteri. Gli IDE destinati a Romania e Bulgaria hanno rappresentato nel corso del 2006 quasi il 30% degli investimenti esteri ricevuti dai Paesi dell'Europa centro-orien-

tale (considerando sia i nuovi membri UE che i Balcani occidentali), mentre rappresentavano meno del 10% nei primi anni di questo decennio. La Bulgaria, in particolare, è il Paese dell'Europa centro-orientale che più è riuscito ad attirare investimenti esteri in anni recenti in termini relativi. Nel 2006, il rapporto degli IDE rispetto al PIL ha superato per il quarto anno consecutivo il 10% in Bulgaria, ed è stato mediamente pari al 13.7% nell'arco dell'ultimo quadriennio; per la Romania tale rapporto è stato pari al 7% nello stesso periodo. Si tratta per i due Paesi della ragguardevole cifra di 33,2 miliardi di euro nel periodo 2003-'06.

Gli IDE ricevuti sono per larga parte desti-

nati al settore dei servizi (per il 72% degli IDE totali in Bulgaria e per il 55% in Romania, nel corso del 2005), ma la componente manifatturiera ha tradizionalmente rappresentato una parte rilevante. Ai tradizionali processi di delocalizzazione nei comparti *labour intensive*, specialmente negli anni '90, si sono associate relazioni di vario tipo, come intensi rapporti di sub-fornitura, produzione in conto terzi, commercializzazione di beni sul mercato locale. Anche alcune grandi imprese hanno deciso di porre basi produttive nei due Paesi balcanici, e hanno rappresentato in alcuni casi un volano per la presenza di piccole e medie imprese a capitale estero, fornitrici o clienti. Tra gli esempi più significativi, Miroglio, storica azienda piemontese attiva nel settore tessile-abbigliamento con alcuni noti marchi (Mötivi, Elena Mirò, Caractère), ha attirato numerose imprese italiane in Bulgaria fin dalla prima metà degli anni '90; la Renault ha scelto la Romania per produrre (attraver-

_In Bulgaria e Romania la stabilizzazione macroeconomica intrapresa nei primi anni del decennio ha indubbiamente favorito un afflusso massiccio degli investimenti diretti all'estero

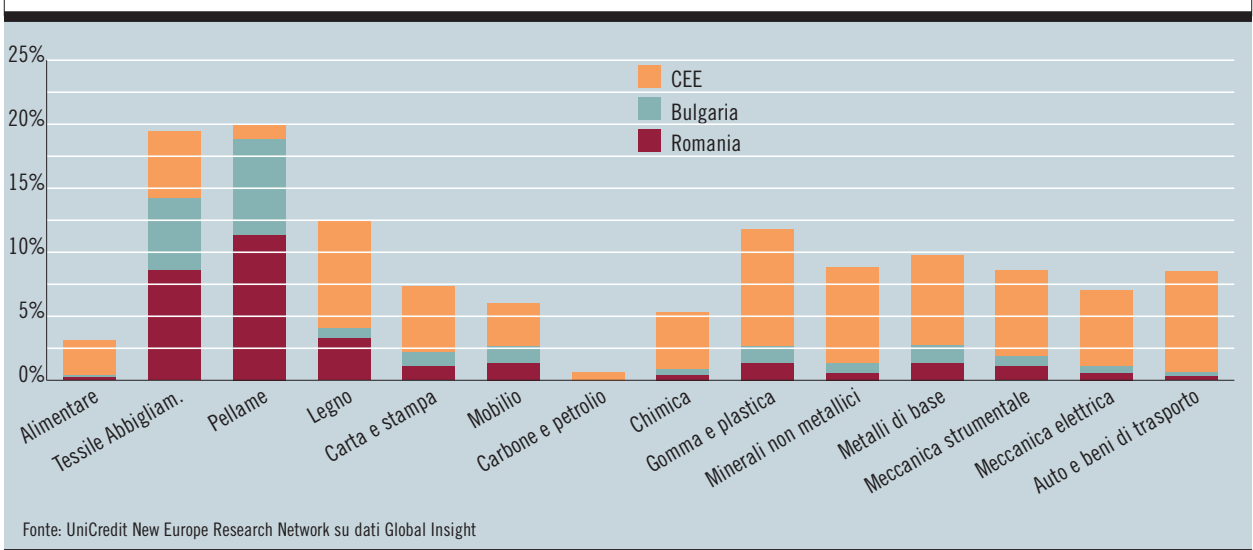


so l'acquisizione della Dacia) la Logan, "l'auto da 5.000 euro", destinata anche al mercato europeo, favorendo lo sviluppo di un indotto del settore anche in Romania. Ma i vantaggi in termini di costo non sono tutto per Bulgaria e Romania. A fronte di una crescente concorrenza derivante da Paesi a costo del lavoro in assoluto più bassi, quali i Paesi del Sud-est asiatico, le fasi ad alta intensità di lavoro tendono a rimanere in Bulgaria e Romania perché questi due Paesi sono in grado di offrire, oltre a costi relativamente bassi, anche un contesto competitivo stabile ed efficace all'interno del mercato dell'UE. Da notare che per molte imprese, soprattutto per quelle di piccole e medie dimensioni, la prossimità geografica è considerata elemento essenziale per mantenere forti legami con le imprese madri e per servire il mercato europeo con tempestività (per esempio, in comparti in cui la tempestività è essenziale, come nel "pronto moda"). In questo contesto, i legami commerciali delle imprese italiane con quelle, locali o estere, situate in territorio romeno o bulgaro, sono per una parte importante orientate verso i settori del tessile e del pellame (Figura 1). La specializzazione produttiva italiana su alcuni comparti tradizionali risulta ancor più accentuata negli scambi commerciali con Romania e Bulgaria, elemento che a loro volta si rispecchia nella loro specializzazione settoriale.

Le imprese estere puntano sempre più alla crescita del mercato locale

Se è vero che sia la Bulgaria che la Romania sono divenute delle importanti basi produttive, la rapida crescita dei redditi, associata alla riduzione dei rischi, ha attirato numerose imprese che puntano a servire il mercato locale, in particolare nei settori non manifatturieri. I processi di privatizzazione, che hanno riguardato in particolare il settore finanziario e quello delle telecomunicazioni, hanno svolto un ruolo determinante. Romania e Bulgaria rappresentano il 25% della popolazione (quasi 30 milioni di abitanti) e il 15% del reddito di tutta l'area CEE, considerando sia i 10 membri UE che i paesi dei Balcani occidentali. La Romania, in termini meramente demografici, è il secondo mercato tra i Paesi CEE, dopo la Polonia. Il reddito pro-capite dei cittadini romeni e bulgari è ancora inferiore ai 5.000 euro annui (a fine 2006 era rispettivamente di 4.500 e 3.270), ma in rapida crescita. Il reddito pro capite della Romania è infatti raddoppiato nell'arco degli ultimi quattro anni, quello bulgaro nell'arco degli ultimi sei; si tratta di una dinamica ben più rapida di quella sperimentata mediamente dagli altri Paesi dell'Europa centro-orientale. Il potenziale legato alla domanda interna, in termini di dimensioni e crescita, rappresenta quindi un importante incentivo per la presenza di imprese estere, specie nelle vendite

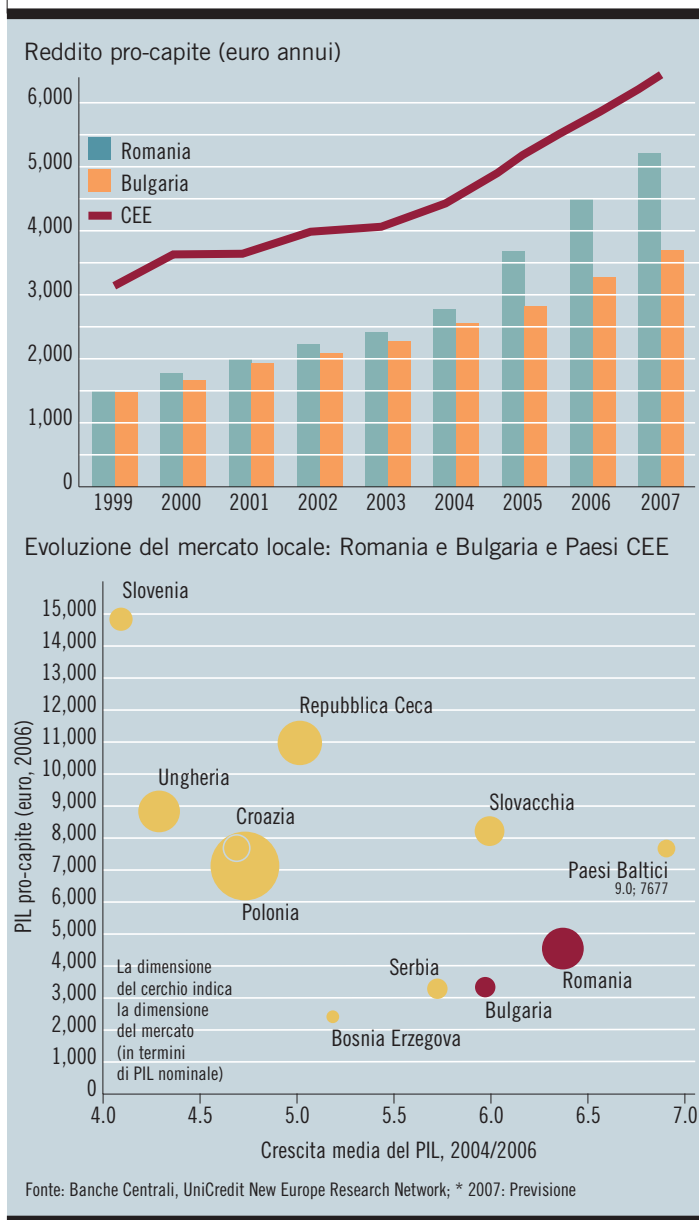
1. QUOTA DI COMMERCIO ITALIANO CON I PAESI CEE, E CONTRIBUTO DI ROMANIA E BULGARIA



al dettaglio, nell'immobiliare, nei servizi finanziari, mentre la necessità di rinnovare le infrastrutture locali stimola gli investimenti in costruzioni. Lo sviluppo delle reti di comunicazione e il settore energetico sono tra i comparti a maggior potenziale per il prossimo futuro. Numerosi investitori italiani vedono i due paesi balcanici come il posto ideale per "riprodurre", alcuni anni dopo, l'esperienza acquisita sul mercato italiano negli ultimi decenni. È il caso, a titolo di esempio, di alcune medie imprese italiane attive in Bulgaria nel comparto delle *utilities*,

che hanno visto restringere gli spazi di manovra in Italia e hanno puntato sulla crescita all'estero. Inoltre, se i mercati occidentali sono considerati già relativamente "saturi" in molti settori, in Bulgaria e Romania gli imprenditori trovano ancora spazio per sviluppare le proprie attività. E non è raro che le imprese estere cerchino attivamente nuove opportunità anche in ambiti non direttamente legati alle loro tradizionali attività svolte sul mercato domestico. **Figura 2**

2. EVOLUZIONE DEL REDDITO PRO-CAPITE (EURO ANNUI)



Lo sviluppo delle reti di comunicazione e il settore energetico sono tra i comparti a maggiore potenziale per il prossimo futuro

La competitività di Romania e Bulgaria, e le sfide del futuro

I Paesi dell'Europa Centrale (principalmente quelli entrati nell'Unione nel maggio del 2004) hanno già sperimentato, come già menzionato, una rapida e profonda trasformazione della loro struttura produttiva nel corso dell'ultimo decennio, migrando da un modello produttivo prettamente tradizionale verso i settori a maggior valore aggiunto. È quindi da valutare se Romania e Bulgaria siano in grado di seguire la stessa strada, o se invece questi due Paesi siano destinati a rimanere la base produttiva a basso costo della Vecchia Europa. In presenza di altri Paesi emergenti che assumono sempre più un ruolo da protagonisti nell'arena del commercio internazionale (in Asia, Nord Africa, ma anche in Europa, come nel caso della Moldova o dell'Ucraina), Romania e Bulgaria sono anch'essi spinti

verso le produzioni a maggior valore aggiunto.

In termini assoluti, Romania e Bulgaria sono destinate a perdere sempre più i vantaggi competitivi sul fronte del costo del lavoro. I salari, se espressi in euro, sono cresciuti nel corso dell'ultimo quadriennio rispettivamente del 18% e dell'8% all'anno mediamente nei due paesi balcanici (sono quindi raddoppiati in Romania e cresciuti del 40% in Bulgaria dal 2002 a oggi). La mera considerazione dei livelli dei salari nominali di questi due Paesi mostra come altre mete produttive possano vantare vantaggi superiori sui fattori di costo. Appare quindi chiaro che tali vantaggi non potranno più rappresentare il fattore trainante della competitività di questi paesi in futuro. Altri fattori possono contribuire in maniera decisiva, se associati ai bassi costi produttivi (che devono comunque essere valutati tenendo conto dei diversi livelli di

3. UNA RASSEGNA DI ALCUNI INDICI DI COMPETITIVITÀ (DECILI)¹

decili	Global Competitiveness Index	Ease of Doing Business	Inward FDI potential Index	Corruption Perception Index	Human Development Index
Fonte	World Economic Forum	World Bank	UNCTAD	Trasparenza Internazionale	UND....
Top 3	Svizzera	Singapore	Stati Uniti	Nuova Zelanda*	Norvegia
	Finlandia	Nuova Zelanda	Gran Bretagna	Finlandia	Islanda
	Svezia	Stati Uniti	Canada	Islanda	Austria
Germania	1	2	1	1	2
Italia	4	5	2	3	1
Polonia	4	5	4	4	3
Ungheria	4	4	3	3	2
Repubblica Ceca	3	3	3	3	2
Slovacchia	3	3	4	4	3
Slovenia	3	4	3	2	2
Romania	6	3	6	6	4
Bulgaria	6	4	5	4	4
Croazia	5	8	4	5	3
Turchia	5	6	5	4	6
Bosnia Erzegovina	8	6	n.d.	6	4
Serbia	7	4	n.d.	6	n.d.
Russia	5	6	2	8	4
Ucraina	7	8	4	7	5

Fonte: WEF, WB, UNCTAD, Transparency International, UNDP

1. Il GDI (Global Competitiveness Index), sviluppato dal World Economic Forum, è la media ponderata di alcuni sub-indici che riguardano le infrastrutture, gli avanzamenti tecnologici, l'istruzione, ecc. L'indice della Banca Mondiale (Ease of Doing Business) tiene in considerazione i tempi e i costi per l'apertura di una nuova impresa, la possibilità di far valere i propri diritti protetti dalla legge, la gestione delle situazioni di fallimento, ecc. L'indice "Inward FDI potential", calcolato dall'Unctad, è la media semplice di alcune variabili tra cui il rischio Paese, la quota di export di servizi rispetto alla domanda mondiale, la spesa in Ricerca e sviluppo. Transparency International calcola invece un indice che rileva la corruzione (per lo meno quella "percepita" dagli operatori) all'interno dell'apparato politico e burocratico. L'indice di sviluppo umano è calcolato dalle Nazioni Unite e rileva la qualità della vita e le possibilità offerte ai cittadini dei diversi Paesi.

produttività): sono particolarmente rilevanti, come accennato, la prossimità geografica con l'Europa, la membership europea, e la prospettiva di adozione dell'euro. Quest'ultima è attualmente prevista intorno al 2011 per la Bulgaria (molto probabilmente prima di altri membri UE quali Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca) e al 2014 per la Romania. La Bulgaria potrebbe entrare a breve nel meccanismo di cambio europeo (ERM II). Il contesto operativo di Romania e Bulgaria è generalmente buono, in particolare sul fronte della tassazione (la tassazione sui profitti è tra le più basse nell'ambito dei Paesi UE, con aliquote del 16% per la Romania e addirittura del 10% per la Bulgaria) e delle infrastrutture. Entrambi i Paesi sono inoltre, come detto, molto aperti agli investitori esteri, come dimostrato da un elevato rapporto tra IDE e PIL. Rimane un rilevante gap in termini di produttività, la quale è meno della metà di quella europea, ma in forte crescita (si veda il grafico 3); tale gap è associato a un livello di Ricerca e sviluppo (rispetto al PIL) piuttosto basso. Il divario di Romania e Bulgaria rispetto ad altri Paesi CEE è messo in evidenza anche da alcuni indicatori sintetici di competitività sviluppati da alcune istituzioni internazionali (Figura 3): i vantaggi in termini di costo vengono quindi in un certo modo compensati da un contesto operativo più difficoltoso rispetto agli altri Paesi CEE. I due Paesi balcanici hanno però notevolmente semplificato le condizioni per fare impresa, come dimostra il posizionamento nel terzo e nel quarto decile dell'indice della Banca Mondiale "Ease of Doing Business". La Romania, in particolare, è citata dalla Banca Mondiale come il secondo miglior "Paese riformatore" (su 175 Paesi presi in esame

nel Rapporto del 2007), per via dei miglioramenti nella semplificazione delle procedure, nell'accesso al credito, e nella protezione degli investitori esteri. **Figura 3**

La sfida futura per Romania e Bulgaria sarà quella di rafforzare la competitività globale, senza rimanere imprigionati della posizione di leadership sul fronte dei costi in ambito europeo. Gli sforzi dovranno infatti essere concentrati verso due direzioni principali: una riguarda l'enfasi sulla qualità del contesto operativo e sull'evoluzione della specializzazione produttiva, per colmare il gap in termini investimenti in ricerca e sviluppo, produttività, e istruzione. L'altra direzione è legata all'apertura di queste economie verso l'esterno, che è di vitale importanza per attrarre IDE e sviluppare legami commerciali e istituzionali con l'UE. I due Paesi balcanici possono inoltre far leva sulle crescenti dimensioni del mercato locale, spinto dall'elevata crescita dei redditi. La capacità di mantenere un elevato livello di investimenti diretti dall'estero, anche dopo aver completato la gran parte delle grandi privatizzazioni, è un fattore chiave.

Se la Germania è stato uno dei Paesi che è stato maggiormente interessato dal processo di allargamento dell'UE verso Est (che ha accelerato il processo di ristrutturazione delle imprese tedesche e ha contribuito all'apertura di nuovi mercati di sbocco), l'entrata nell'UE di Romania e Bulgaria potrebbe giocare un ruolo più rilevante per le imprese italiane. I legami tra Romania e Italia, in particolare, frutto anche della comune eredità latina (derivante dalla conquista della Dacia da parte dell'imperatore Traiano), sono destinati a rimanere particolarmente intensi. L'evoluzione della specializzazione dei due Paesi balcanici potrebbe influire in parte sul modello di internazionalizzazione delle imprese italiane nell'area, modello attualmente improntato per larga parte ai flussi commerciali e a relazioni di subfornitura, verso rapporti più stabili che possano abbracciare non solo relazioni commerciali, ma anche altri aspetti legati al contesto locale (cultura, formazione, relazioni istituzionali). E gli investimenti diretti esteri italiani verso i due Paesi balcanici saranno sempre più orientati a servire il mercato locale, "market seeking", e sempre meno "resource seeking", anche per via dell'assottigliarsi dei vantaggi di costo. **Figura 4**

4. ROMANIA E BULGARIA: EVOLUZIONE DELLA PRODUTTIVITÀ
(UE25=100)

